

L'iniziativa Via alla nuova organizzazione delle imprese lombarde, padrini Reguzzoni e l'economista Fortis, apprezzato da Tremonti

Piccoli verde Lega: a Milano nasce «Reparto Produzione»

È nata ieri nella periferia di Milano nelle ex officine Caproni una nuova organizzazione di piccole imprese che ha scelto un nome antico: Reparto Produzione. A tenerla a battesimo due padrini d'eccezione come il capogruppo leghista alla Camera Marco Reguzzoni e Marco Fortis, l'economista più ascoltato dal ministro Giulio Tremonti. Reparto Produzione è promossa dall'imprenditore bustocco Roberto Belloli, nasce dall'esperienza dei «Contadini del tessile» e stavolta ha l'ambizione di rivolgersi all'intero manifatturiero per risolvere quello che è stato definito «un deficit di rappresentanza». Piuttosto critica nei confronti di Confindustria, la nuova sigla non ha intenzione però di rompere con gli «aquilotti» e teorizza una tattica entrista. Si sta in Confindustria e si paga per avere i servizi di base, la lobby la si fa altrove perché funziona di più.

Almeno dal punto di vista della partecipazione Reparto Produzione è partita bene. Un paio di centinaia di piccoli imprenditori hanno assistito all'assemblea di lancio e dovrebbero iscriversi all'associazione, che si è già dotata di un regolare statuto. Per essere ammessi bisogna produrre l'85% del fatturato in Italia e credere nella parola d'ordine della tracciabilità delle produzioni. Il modello di attività è quello sperimentato con la legge del «made in» (la Reguzzoni-Versace ancora ferma a Bruxelles) ovvero il movimento preme dal basso per il riconoscimento delle produzioni italiane e chiama la politica a fare il suo mestiere, legiferando norme che proteggano il made in Italy. Oppure vigilando sugli appalti

pubblici. «Ma come è possibile che le Poste facciano partecipare alle gare di forniture delle divise da lavoro anche le aziende cinesi?» ha chiesto dalla platea il titolare della Tessitura Maiocchi. La partenza di Reparto Produzione si inserisce in una fase in cui le piccole imprese italiane tornano ad essere inquiete, come dimostra il corteo «bianco» degli industriali trevigiani e l'assemblea di Senago dei mobili «incassati neri» con il governo reo di non tutelare il design italiano. A caratterizzare Reparto Produzione è una visione protezionistica del business e una polemica contro le grandi griffe del made in Italy accusate di aver sostituito «la cultura del marchio a quella del prodotto».

L'onorevole Reguzzoni ha promesso l'appoggio della Lega e ha polemicamente sottolineato che «la Cina non fa certo le gare d'appalto aperte alle aziende italiane». Poi se l'è presa con il sistema dei media «che danno più retta a Santoro che alle proteste dei mobili». Molto applaudito l'intervento di Fortis che ha rivendicato a sé e al professor Alberto Quadrio Curzio l'intuizione della battaglia per il «made in» obbligatorio. «Ma fummo accusati di essere dei protezionisti». Il manifatturiero italiano, a suo dire, non è in crisi ma sta tenendo in piedi il Paese, a differenza della lobby degli importatori. «Sono forti ma non invincibili — ha aggiunto — e lo dimostra il successo di Assopiastrelle e Anima. Che sono riuscite a fare introdurre dazi contro le piastrelle e i compressori cinesi venduti in dumping».

Dario Di Vico

